

Amt, gli autisti pagano lo sciopero a rate

L'azienda tratterrà le giornate nel corso del 2014: «Altrimenti qualcuno si sarebbe visto lo stipendio azzerato»

MATTEO INDICE e ROBERTO SCULLI

LE CINQUE giornate di Genova, alla fine, si pagheranno a rate. Ovvero: la trattenuta in busta paga per i tranvieri Amt protagonisti dello sciopero-monstre che alla fine di novembre ha paralizzato Genova e assediato (metaforicamente e non) il Comune e la maggioranza del sindaco Marco Doria, sarà diluita in più tranche nel corso del 2014. «Sarebbe stata una botta violentissima - spiega Giuseppe Gulli, Uil - perché fra conguaglio Irpef e scioperi, qualcuno si sarebbe trovato lo stipendio di dicembre quasi azzerato». Di certo, e su questo nessuno fra i sindacalisti interpellati dal *Secolo XIX* ha dubbi, si tratta d'una procedura legittimamente contrattata fra rappresentanze dei lavoratori e azienda, ma inconsueta, se non destinata a rappresentare un "precedente". E poi: spenti i riflettori sul marasma d'un mese e mezzo fa (il blocco selvaggio dei bus contro l'ipotesi di privatizzazione, l'accordo siglato a notte fonda e votato il giorno dopo alla Sala Chiamata del porto, fra spostamenti di massa e accenni di rissa) ecco che sui tranvieri stessi arriva l'onda di ritorno sottoforma di multe.

Centocinquanta quelle notificate finora dalla prefettura, ad alcuni protagonisti delle prime giornate di agitazione. E in particolare - forse solo casualmente - assegnati alla rimessa di Cornigliano. Il prefetto, in poche parole, contesta a ciascuno dei destinatari di non essersi ade-

guato alla precettazione. E rimarca che, se entro un mese non fornirà le sue "giustificazioni", sarà confermata una sanzione fra i cinquecento e i mille euro. Varia in base al turno di quel giorno: rischiano di più coloro che non sono usciti dalle rimesse all'alba, mentre mitigate o annullate potrebbero essere le penali per chi doveva prendere servizio in seguito, e s'è ritrovato di fatto un meccanismo già paralizzato. Altro caso ancora, gli autisti che dovevano salire su una vettura magari lontano dal deposito, e non l'hanno mai vista arrivare.

Quante *chance* ci sono, che le sanzioni siano annullate? La battaglia, che oggi assume connotati solo apparentemente burocratici ma in realtà parecchio "monetizzabili", si sposta veloce dalle strade alle scrivanie. E in ballo ci sono due aspetti. Primo: la precettazione del prefetto era stata a regola d'arte? Tutti i precettati hanno presentato rituale ricorso al Tar (tribunale amministrativo, trattandosi di provvedimento amministrativo), sostenendo di no. «Quel tipo di azione - insiste Andrea Gamba, Cgil - prevede una serie di procedure che non sono state seguite, compresa la comunicazione personale al lavoratore interessato. Non basta dire "siete precettati"». È chiaro che se i giudici dovessero spazzare *tout-court* l'ordine del rappresentante del governo, a cascata salterebbe pure la multa per non aver rispettato il medesimo ordine. Punto due: arrivate comunque le multe, come procederebbero i lavoratori? «L'obiettivo - insiste di nuo-

vo Gulli della Uil - è suddividerla fra tutti, come facemmo nel 2003, altra situazione e cifre più basse».

Il contraccolpo dopo le ore trascorse in strada e sotto la pioggia, inquieta e rischia di picchiare in modo non proprio lieve sulle buste paga. E Antonio Vella della Cisl sa che persino le distrazioni possono costare carissime: «Le rimesse sono tappezzate di volantini sindacali, che consigliano a ogni lavoratore destinatario della multa di rivolgersi a una delle sigle più rappresentative (Faisa Cisl, la formazione autonoma che vanta il maggior numero d'iscritti, si affida al pool di legali creato in modo "trasversale" dal post-sciopero in poi, *ndr*). Un ritardo nella presentazione d'un ricorso può costare assai, nel vero senso della parola».

Gli effetti collaterali delle barricate - leggi multe e trattenute - possono far più male più dei benefici ottenuti con le proteste (e si sapeva). Perciò quando Amt ha cominciato a mandare lettere agli scioperanti, ricordando che la loro «assenza ingiustificata» sarebbe costata svariate centinaia di euro cadauno, è stato necessario imbastire con l'azienda una trattativa molto, ma molto più discreta. Per pagarlo a rate, quello sciopero.

Upurpu u l'e cottu, twittò Claudio Burlando nella notte dell'accordo, parafrasando Paride Batini al momento della firma che stoppava lo sciopero. Ma qualche mese dopo, quel «polpo» cotto così tanto può far venire un po' di mal di pancia. E allora meglio cautelarsi.

indice@ilsecoloxix.it